

Dir. Resp.: Paolo Giacomini

SANGALLI ATTACCA

Il decreto sui precari fa infuriare le imprese

Servizi e TURANI ■ A p. 5, 6 e 7

«Un boomerang per le assunzioni stabili»

Sangalli (Confcommercio): con la stretta sui contratti a termine più costi e incertezze



La reintroduzione delle causali penalizza terziario e turismo



Sono uno strumento semplice da reintrodurre per tutte le imprese



Condividiamo i timori espressi dallo stesso ministro dell'Economia



di RAFFAELE MARMO

■ ROMA

«I COSTI, le incertezze e il contenzioso cresceranno. Le assunzioni a tempo indeterminato di sicuro no». Non usa mezzi termini né ricorre alla sua consueta diplomazia Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio. Gli imprenditori e le imprese del terziario e dei servizi hanno accolto la stretta sui contratti a termine come un pu-

gno nello stomaco, soprattutto alla vigilia di un periodo caratterizzato dalla stagionalità dell'occupazione.

Presidente, non vi aspettavate questo esordio del ministro Luigi Di Maio?

«Siamo abituati a non avere l'ansia del pregiudizio ma a giudicare i fatti attraverso la calma delle analisi e il decreto Dignità evidenzia, purtroppo, un'impostazione segnata da un errore di metodo e di merito. Infatti, nel metodo, non ci si è confrontati adeguatamente con le parti sociali, e nel merito, la stretta sui contratti a termine aggrava costi, incertezze e rischi di contenzioso, ma non può certo dare impulso a rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

Un decreto-boomerang, insomma.

«Se nelle intenzioni del governo c'era quella di favorire la creazione di nuova occupazione, mi pare che si vada invece nella direzione opposta. Senza dimenticare che la pubblica amministrazione rimane esclusa dalle novità sui contratti a termine».

In che cosa si avrà l'impatto più negativo?

«Con questi provvedimenti si riducono le possibilità per le imprese di creare nuova occupazione e investire. La reintroduzione delle causali, l'aumento incrementale dei costi per le imprese e la parziale applicazione ai contratti in essere rappresentano una fortissima penalizzazione per le imprese del terziario e del turismo che da sempre utilizzano questa tipologia contrattuale per ragioni legate alla stagionalità e per i picchi di attività».

Quale è il segno politico di queste misure?

«Tutti gli interventi finora attuati tesi a standardizzare i modelli contrattuali, senza rispettare le specificità dei vari settori, di fatto hanno finito con il penalizzare anche la flessibilità indispensabile per le imprese. Per questo Confcommercio ha sempre difeso con forza la necessità di mantenere una pluralità di tipologie contrattuali che hanno anche garantito opportunità occupazionali. Penso, ad esempio, ai voucher uno strumento semplice, senza tetti dimensionali e con costo orario e utilizzo tracciato che andrebbero reintrodotti per tutte le imprese».

Teme che questo provvedimento possa rappresentare un freno per la ripresa?

«Di sicuro era meglio evitare la stretta sui contratti. Tanto più che in questa prima parte dell'anno il rallentamento dell'economia e l'aumento dell'incertezza stanno riducendo la fiducia, ingrediente indispensabile per rilanciare i consumi e la ripresa. Condividiamo, insomma, i timori espressi dallo stesso ministro dell'Economia circa una possibile ulteriore riduzione del Pil per il 2018. Di fronte a questo scenario, penalizzare le imprese significa ridurre ancor di più la capacità di una crescita robusta, diffusa e duratura».

Eppure, Di Maio aveva ottenuto applausi alla vostra assemblea.

«In quella occasione abbiamo proposto un contratto per la crescita del Paese in tre punti: lavoro, tasse, infrastrutture e innovazione. Queste restano le nostre priorità per risolvere i nodi strutturali che strozzano la ripresa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori alzano il muro

Dopo il via libera del governo al decreto dignità si alza il muro degli imprenditori, grandi e piccoli, che puntano il dito soprattutto contro la stretta sui contratti a tempo determinato. Il decreto è «un segnale molto negativo per il mondo delle imprese», tuona Confindustria in una nota che arriva proprio mentre a Palazzo Chigi premier e vicepremier stanno illustrando il testo. Gli industriali, dal canto loro, vanno all'attacco di un decreto che innesta «una retromarcia», proprio mentre il mercato del lavoro mostra segni di ripresa e otterrà il risultato «di avere meno lavoro, non meno precarietà». Un «ritorno al passato» che preoccupa anche commercianti, esercenti e artigiani.

I sindacati aprono (con riserva)

A differenza del mondo delle imprese, i sindacati aprono ad alcune «novità positive del decreto dignità». La Cgil, con Susanna Camusso (foto), plaude «all'aumento del risarcimento per i licenziamenti ingiustificati» ma lamenta il fatto che non sia stato reintrodotta «l'articolo 18». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Carmelo Barabagallo, secondo il quale «il decreto dignità va nella direzione giusta, ma necessita di alcuni aggiustamenti». Infine, Annamaria Furlan, leader Cisl, promuove il decreto con riserva: «Lo esamineremo con molta attenzione, credo che però vi siano alcune questioni di fondo per noi rilevanti».



IN PRIMA LINEA [Carlo Sangalli](#), presidente di [Confindustria](#) (ImagoE)